



L'EVEREST A TUTTI I COSTI

A 60 ANNI DALLA PRIMA SCALATA, IL TETTO
DEL MONDO È ASSEDIATO DALLE SPEDIZIONI
COMMERCIALI

L'emblema della storia alpinistica della prima salita all'Everest è una cordata tra uno sherpa nepalese ed uno straniero. A sessant'anni dall'impresa, la cordata rischia ora di spezzarsi. A fine aprile, a 7.200 metri di quota (sic!), un'ot-

tantina di sherpa ha preso a botte due fra i più quotati alpinisti himalayani, Simone Moro e Ueli Steck, e il cinere-operatore Jon Griffith, rei, a loro giudizio, di aver intralciato il loro lavoro di posa di corde fisse necessarie alle spedizioni commerciali all'Everest

per le quali stavano lavorando. Scuse ufficiali ed abbracci hanno quietato gli animi, ma l'episodio rappresenta la punta di un iceberg: gli sherpa sono consapevoli di quanto business giri intorno all'Himalaya e non accettano che non sia solo e tutto loro. Da quel memorabile 29 maggio 1953, gli sherpa sono cresciuti in competenza alpinistica, dignità umana e consapevolezza del valore, anche commerciale, delle loro montagne.

A 60 anni di distanza, affermazioni come "l'Everest, la nostra montagna" fatte allora dagli inglesi, che da 30 anni avevano lanciato la sfida alla vetta, o l'assegnazione un secolo prima, contravvenendo alle convenzioni, da parte dei geografi britannici, del nome stesso "Everest", in onore di un loro ex-capo, alla montagna che i tibetani chiamavano Cho-



molungma (madre dell'universo), oggi sarebbero inopportune, per non dire inaccettabili. Allora la notizia della "conquista" (altro termine oggi discutibile) da parte di una spedizione britannica della montagna più alta del mondo era servita a celebrare l'incoronazione di Elisabetta II, al punto che la notizia venne diffusa via radio ai milioni di ascoltatori anglofoni del pianeta, compresi gli es-sudditi dell'impero, proprio il 2 giugno, tenendola nascosta per 3 giorni. Sul tetto del mondo erano saliti in realtà non due britannici della madre patria, ma un *kiwi* neozelandese, Edmund Hillary, ed uno sherpa, fuggiasco dal Tibet, Tenzing Norgay, residente in India. Ma poco importa: a quel tempo il Commonwealth era una realtà ancora unita e la squadra, diretta dal colonnello Hunt, che aveva permesso la salita, era davvero molto forte e con diversi alpinisti in grado di sferrare l'attacco finale. La meticolosa regia di Hunt aveva individuato la coppia destinata alla

vittoria: il fisico resistente alle alte quote di Hillary e l'opportuna scelta di un asiatico per coltivare rapporti diplomatici con la nuova India decolonizzata.

Da allora in cima all'Everest sono salite oltre 5 mila persone, ma più di 200 vi hanno perso la vita; non si contano le "prime" come quella senza ossigeno (Messner), in solitaria (sempre Messner), invernale (i polacchi Wielicki e Cichy), femminile (la giapponese Junko Tabei), di un disabile (Tom Whittaker), di un non vedente (Erik Weihenmayer), del più giovane (Jordan Romero, 13 anni), del più anziano (il nepalese Min Bahadur Sherchan, 76 anni)...

Altri record (il più veloce: Pemba Dorjie Sherpa in 8 ore e 10 minuti) ed altre stranezze (in deltaplano, in parapendio, con lo snowboard, in bicicletta) si sono aggiunte e si aggiungeranno perché, come testimonia la baruffa scatenatasi al Campo II, l'Everest è oggi sempre meno una vetta di valore alpinistico, pur conservando il fascino di tetto del mondo, e più che mai oggetto-simulacro da sfruttare. Mentre gli alpinisti "veri" faticano a trovare vie di salita nuove ed affascinanti, le spedizioni cosiddette commerciali (che promettono la scalata chiavi in mano anche a chi non sa nemmeno allacciarsi da solo i ramponi al Campo Base, al costo di 50-60 mila dollari, salvo rimborso parziale in caso di insuccesso!) proliferano indiscriminatamente: l'80 per cento delle ascensioni si sono svolte dopo il 2000 da quando quelle commerciali sono incominciate.

Se nel 2006 sono morte 9 persone in un solo giorno a causa dell'incompetenza e se un anno fa abbiamo assistito ad un'assurda, e pericolosissima, "coda" immobile sotto l'Hillary-step, quest'anno cosa potrà accadere sull'Everest affollato per il sessantesimo? Buon anniversario, Chomolungma! ■

L'assurdo affollamento di una delle numerose cordate di natura commerciale. Sotto: al centro l'imponente vetta dell'Everest.



Domenico Salmaso